

INDUSTRIA SIDERURGICA

Ex Ilva, per il rilancio spunta cordata di imprese italiane

Bricco, Fotina, Palmiotti

—a pagina 3

+6,1%

PRODUZIONE DI ACCIAIO

Nel mese di giugno 2026, rispetto allo scorso anno, si è registrato un aumento della produzione di acciaio pari al 6,1 per cento con 11,5 milioni di tonnellate.

Per l'ex Ilva spunta la possibilità di una cordata di imprese italiane

Tavolo al Mimit. Orsini: «Incontro serio e proficuo ci sono le condizioni per valutare». Urso: «Dall'industria risposta importante, si aggiungerà a proposta di Jindal». Allo studio una quota di Invitalia in minoranza

**Paolo Bricco
Carmine Fotina**

La cordata italiana per salvare l'ex Ilva, se si concretizzerà, potrà presentare un'offerta nell'ambito dell'attuale gara senza la necessità di una nuova procedura. In tempi rapidi, quindi, evitando il rischio di superare il mese di ottobre, dopo il quale l'azienda non avrà più liquidità sufficiente e l'attività dell'area a caldo di Taranto dovrà essere sospesa per effetto della decisione della Corte d'Appello di Milano.

È questo l'elemento principale emerso dall'incontro di ieri al ministero delle Imprese e del made in Italy, durante il quale il ministro Adolfo Urso e i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia si sono confrontati con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, il direttore generale di Confindustria Mau-

rizio Tarquini, il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, il presidente di Federmeccanica Silvano Simone Bettini e una serie di imprenditori italiani della siderurgia. Al termine, Orsini ha parlato di un incontro «serio e proficuo» aggiungendo: «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese. Oltre alle persone ci sono filiere importantissime di prodotti dietro all'Ilva». Serve comunque ancora cautela prima di poter dire che la soluzione è stata individuata. Orsini spiega: «Ci stiamo lavorando, serve capire le condizioni perché ovviamente è tutto nuovo. Venendo a mancare pezzi della gara precedente, che includeva la parte a caldo, oggi bisogna capire quali sono le nuove condizioni che stiamo esaminando». Gozzi, presidente di

Federacciai, parla della necessità di «verificare se sussistano le condizioni e le possibilità» e di una «disponibilità all'analisi». All'incontro hanno partecipato in presenza anche Alessandro Banzato (prossimo presidente di Federacciai) per Acciaierie Venete e Antonio Marcegaglia per il gruppo Marcegaglia e, in collegamento, Federico Pittini del gruppo Pittini, Giuseppe Pasini di Feralpi, Antonio Beltrame di AFV



Acciaierie Beltrame, Ruggero Brunori di Ferriera Valsabbia, Alessandro Brussi di Danieli. L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.

Urso parla di «risposta importante» e al tavolo avrebbe anche prospettato la possibilità di supportare un'eventuale cordata con una partecipazione di minoranza dello Stato. Il veicolo ideale sembra essere ancora una volta Invitalia, come detto dallo stesso ministro, nonostante l'esperienza pregressa molto negativa in tandem con ArcelorMittal. Il nuovo perimetro delineato dalla sentenza e l'italianità dello schema in esame potrebbero ribaltare la posizione del ministero dell'Economia, fin qui apparso molto scettico su una nuova avventura dello Stato nell'acciaio sebbene con una quota di mero presidio.

Tra le «condizioni» alle quali si è fatto riferimento al termine dell'incontro, e durante il question time alla Camera che ha visto Urso rispondere a quattro distinte interrogazio-

ni sul caso Ilva, si può far rientrare anche la celerità dell'operazione. Urso, nel confermare che con la sentenza «gli altoforni dell'aria a caldo non potranno più essere riattivati», ha ricordato che possono essere presentate manifestazioni di interesse anche durante il negoziato in corso con gli indiani di Jindal (Flacks group è solo formalmente ancora della partita), «purché migliorative». Proposte che «devono tenere conto della decisione della Corte d'Appello di Milano che di fatto riprimettra la gara, e questa condizione è stata già inserita dai commissari nella data room». Dunque non ci sarà bisogno di un nuovo bando e gli imprenditori italiani, anche con un'offerta non vincolante, potranno entrare subito nella data room e studiare i conti di Acciaierie d'Italia.

Un'altra condizione è la definizione di un regime di transizione che, a fronte del mancato funzionamento dell'area a caldo, consenta di alimentare gli impianti con bramme comprate sul mercato. Gli acciaiieri se ne farebbero carico, per poi ritirare i coils che vengono realiz-

zati. Ci sono poi in discussione altri temi, come il costo dell'energia, per il quale potrebbe tornare d'attualità un ruolo dell'Eni come facilitatore di forniture a livelli sostenibili, e gli aiuti per la decarbonizzazione sotto forma di contratti di sviluppo per i quali ci sono a disposizione gli 800 milioni che erano stati originariamente previsti per la società del preridotto Dri spa, cancellata con un colpo di spugna nell'ultimo decreto legge sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è mantenere una presenza italiana ed europea nella produzione di acciaio e tutelare le imprese che già oggi utilizzano prodotti ex Ilva.



Il polo di Taranto. Una veduta aerea degli impianti siderurgici dell'ex Ilva

ADOBESTOCK



EX ILVA, ORSINI: "SÌ A CORDATA ITALIANA"

"SI APRONO le condizioni per valutare una cordata italiana, che abbia a cuore l'industria di base del Paese". Lo ha detto il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, che ha evocato un salvataggio dell'ex Ilva attraverso l'opera di un possibile gruppo di imprenditori "nazionali".

Al termine dell'incontro al ministero delle Imprese e Made in Italy, il leader degli industriali ha quindi raccolto l'assist del ministro Adolfo Urso, che da diversi giorni faceva appello alla nascita di un pool di investitori italiani per poter sbloccare lo stallo sul dossier. Una speranza che ricorda il passaggio dell'ex Alitalia ai "capitani coraggiosi", voluta nel 2008 dall'allora governo Berlusconi. Parlando alla

Camera, lo stesso Urso ha confermato le parole di Orsini, aggiungendo che il governo è "determinato a preservare questa importante industria italiana", su cui ora pende la sentenza del Tribunale di Milano". I giudici hanno imposto lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto entro 90 giorni, quindi all'inizio di novembre, provocando il fastidio del governo.



L'ANALISI

Ilva, mezzo secolo di decisioni rinviate e promesse tradite

di **FRANCESCO MANACORDA**

Nell'arduo cammino per la risoluzione della questione meridionale, il complesso industriale che abbiamo inaugurato è una tappa importante. Tutto ciò che si è speso per realizzarlo darà i suoi frutti». Non è andata così, non è

andata come si augurava l'allora presidente Giuseppe Saragat.

→ alle pagine 18 e 19

con i servizi di **FOSCHINI e SANTELLI**

Ex Ilva, si apre uno spiraglio per la cordata italiana è corsa contro il tempo

Le nostre imprese valutano la possibilità di presentare un'offerta alternativa a quella di Jindal
L'incognita del nuovo bando

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Le imprese italiane dell'acciaio valuteranno se formulare un'offerta per salvare l'ex Ilva di Taranto, concorrente a quella degli indiani di Jindal. L'impegno è stato manifestato ieri al ministero delle Imprese, con varie sfumature di cautela, sia dal presidente di Confindustria Orsini («si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana») che dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi («ci siamo impegnati a esaminare il dossier e verificare se sussistano le condizioni e le possibilità per promuovere una cordata di operatori italiani»). È uno spiraglio salutato con soddisfazione dal ministro Urso, che dopo il provvedimento del tribunale

di Milano - che decreta entro 79 giorni la chiusura dell'area a caldo dell'acciaieria - aveva sollecitato l'intervento delle imprese tricolore. Ma è anche l'inizio di una trattativa che, nel pochissimo tempo che resta a Taranto, sarà difficile condurre in porto.

Ieri al Mimit sono arrivate molte prime linee dell'acciaieria italiana: mancava Arvedi, ma c'erano Marcegaglia, Feralpi, Acciaierie Venete, Pittini e Danieli. È un segnale di attenzio-



ne concreta, effetto anche del pressing di Palazzo Chigi, per nulla entusiasta dall'ipotesi di veder scoppiare alla vigilia delle elezioni una bomba sociale a Taranto e/o di consegnare in mani straniere un impianto - a torto o a ragione - definito strategico.

Detto questo, non è per nulla scontato che l'interessamento degli "acciaiери coraggiosi" diventi offerta reale. Il primo passo, nei prossimi giorni, sarà costituire un veicolo che chieda accesso ai dati aziendali. Né è chiaro fino a che punto, al di là dell'italianità, la loro offerta sarebbe «migliorativa» per lavoratori e contribuenti rispetto a quella di Jindal, che impiegherebbe circa 3.500 persone rispetto alle attuali 10mila. A differenza degli indiani, infatti, che vogliono rilevare l'intero perimetro dell'ex Ilva, compresa l'area a caldo, gli acciaiери italiani sono interessati alla sola area di trasformazione a freddo. Nessuno vuole toccare i vecchi altiforni, fonte di rischi economici e giuridici che la sentenza di Milano ha tolto di mezzo. Potrebbero dunque chiedere al governo di aggiornare il bando di vendita riducen-

do il perimetro, cosa che pone problemi legali e richiede un mese. Bonifiche e demolizioni resterebbero a carico dello Stato.

Una corsa contro il tempo, anche considerato che le risorse dell'ultimo prestito ponte che tiene operativa un'azienda in perdita cronica si esauriranno a ottobre. Marcegaglia si è detta disponibile a dare ossigeno alla cassa acquistando direttamente i semilavorati da processare a Taranto. Ma nel lungo periodo un'Ilva solo "a freddo", dipendente da bramme importate, non reggerebbe. Bisognerà riconvertire l'area a caldo con forni elettrici, spesa che i privati da soli difficilmente potranno sostenere, e alimentare tutto con energia competitiva. Serviranno poi una nuova Autorizzazione integrata ambientale che tenga conto della sentenza di Milano e l'allineamento di sindacati ed enti locali. È il senso dell'impegno «di sistema» evocato ieri da Gozzi. Dietro cui si legge la richiesta che sia Palazzo Chigi ad assicurare garanzie e soldi pubblici.

Fino a che punto vorrà e potrà farlo, in una partita su cui è puntato il

faro di Bruxelles? Inseguire un'alternativa dell'ultimo minuto a Jindal è un rischio, visto che oggi l'offerta indiana è la sola sul tavolo. E che gli italiani dovrebbero anche accordarsi su chi, nella cordata, comanderà. Nel frattempo ieri al Mimit varie aziende, da Pirelli a Webuild, hanno presentato progetti di reindustrializzazione per Taranto. Saranno necessari per assorbire gli esuberanti di un'Ilva e un indotto che, in ogni caso, usciranno assai ridimensionati.

Sono stati illustrati
agli enti locali 17 progetti
di reindustrializzazione
dell'area pari a oltre
due miliardi di investimenti
complessivi

ADOLFO URSO
MINISTRO PER LE IMPRESE

Qualunque sia
la proposta, chiediamo
soluzioni per i lavoratori:
prepensionamenti
per l'amianto, scivoli
Poi la bonifica delle aree

PIERO BITETTI
SINDACO DI TARANTO

Esco dalla riunione
peggio di come sono
entrato. Siamo convinti
che bisogna
partire da un polo
decarbonizzato

ANTONIO DECARO
PRESIDENTE REGIONE PUGLIA

Una veduta
dell'ex Ilva
di Taranto:
lo stop
all'area
a caldo scade
tra 79 giorni



I PROTAGONISTI

Adolfo Urso
Ministro
delle Imprese
e del made in Italy
in quota
Fratelli d'Italia



Emanuele Orsini
Presidente
di Confindustria
eletto al vertice
il 24 maggio
2024



Antonio Gozzi
Presidente
di Federacciai,
è alla guida
del gruppo
Duferco



LA CRISI DELL'ACCIAIERIA

Per l'ex Ilva l'ipotesi cordata italiana. «Ma servono proposte»

PAOLO M. ALFIERI

Una cordata italiana per l'ex Ilva di Taranto è un'ipotesi concreta o l'ennesimo miraggio industriale di una vertenza infinita? La possibilità di un intervento coordinato dai principali gruppi siderurgici nazionali è rimbalzata ieri con forza nei corridoi del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), al termine di una giornata di fitti incontri. Al momento, va detto, non c'è ancora nulla di formalizzato sui tavoli delle trattative. Eppure, almeno in via ipotetica, il settore dell'acciaio italiano sembra disposto a valutare il dossier, in questi giorni cruciali dopo le ultime decisioni della magistratura e con il rischio che venga compromessa l'intera filiera manifatturiera del Paese. A riaprire i giochi è stata la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano, che ha disposto la chiusura dell'area a caldo entro 90 giorni. Come spiegato ieri dal ministro Adolfo Urso, il provvedimento è stato inserito nella data room della gara. Alla luce del blocco imminente degli altiforni, il gruppo indiano Jindal ha già presentato una proposta aggiornata sull'intero perimetro, attualmente al vaglio dei commissari straordinari. Tut-

tavia, la prospettiva di un ridimensionamento dell'area a caldo modifica la natura stessa dello stabilimento, rendendo appetibile una riconversione focalizzata sull'area a freddo e sulla trasformazione dei semilavorati.

È proprio in questo spazio che si inserisce l'interesse dell'industria nazionale. Al tavolo convocato ieri al Mimit con i vertici di Confindustria, Federacciai, Federmeccanica e i rappresentanti di grandi gruppi come Marcegaglia, Beltrame, Feralpi e Pittini, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha confermato che «si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana». A fargli eco il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi,

che ha parlato di un «atto di responsabilità» per verificare l'esistenza dei presupposti operativi, auspicando l'intervento di un «Sistema Italia» a tutela dell'autonomia strategica del Paese.

Se sul versante industriale la soluzione interna inizia a essere presa in considerazione, le istituzioni territoriali e i sindacati mantengono la linea del rigore. Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, ha precisato di voler attendere «proposte definitive», sottolineando che la priorità assoluta resta la tutela sociale: scivoli pensionistici, incentivi all'esodo e il riconoscimento dell'esposizione all'amianto per i lavoratori. Assieme al governatore pugliese Antonio Decaro, Bitetti ha chiesto che lo Stato resti garante degli investimenti e del rilancio dell'area ionica, puntando su bonifiche, logistica portuale ed energia rinnovabile.

La questione resta complessa: il destino di circa 10mila lavoratori oggi a rischio (il doppio considerando anche l'indotto), la decarbonizzazione e la necessità di chiarire se l'eventuale cordata italiana richiederà una riapertura dei termini di gara. Il governo promette la sintesi delle istanze in un «piano straordinario per Taranto», ma le organizzazioni sindacali (Fim, Fiom, Uilm, Usb) chiedono che dalle consultazioni si passi subito alle garanzie e a una prospettiva industriale, sollecitando soluzioni risolutive a Palazzo Chigi.

Proseguono gli incontri al Mimit sul futuro degli impianti. Gozzi (Federacciai): «Valutiamo le condizioni». Il sindaco di Taranto, Bitetti: «Priorità alle tutele sociali»



Ex Ilva, gli industriali puntano sulla cordata italiana

Ma Jindal accelera sull'offerta

Urso: dagli indiani proposta sull'intero perimetro

Acciaio

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Viste le nuove condizioni legate allo stabilimento dell'ex Ilva, si aprono le condizioni per valutare una cordata italiana che abbia a cuore l'industria di base del Paese». Se ne parlava da giorni, ieri la conferma dai diretti interessati, a partire dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini che con i presidenti di Federacciai e Federmeccanica Antonio Gozzi e Silvano Simone Bettini, e i rappresentanti dei gruppi Marcegaglia, Acciaierie Venete, Feralpi, Afv Acciaierie Beltrame, Danieli e Ferriera Valsabbia, sono stati ricevuti al Mimit dal ministro Adolfo Urso.

Si avvicina la chiusura dell'area a caldo nello stabilimento di Taranto. Troppo poco il tempo — il termine ultimo è il 28 ottobre — imposto dalla Corte d'Appello di Milano entro il quale eliminare tutto l'amianto dell'impianto a caldo. E lo stesso Urso ieri nel question time alla Camera

lo ha confermato: «Una cosa è certa: gli altoforni dell'area a caldo non potranno più essere riattivati». Resterà solo l'area a freddo con i semilavorati. Ecco perché a questo punto potrebbe subentrare una cordata tutta italiana. Lo spiega il presidente di Confindustria quando dice «cambia l'oggetto»: «C'è la possibilità in tempi rapidi di poter dare delle risposte da parte dei nostri acciai: dietro la produzione, oltre alle persone, ci sono anche filiere importantissime di prodotti», ma «bisogna capire le condizioni, serve un piano industriale e pensare alle persone».

Ci sono 5 mila posti di lavoro a rischio solo nell'area a caldo, che salgono a 10 mila includendo le aziende dell'indotto. Spiega Gozzi (Federacciai): «Ci siamo impegnati a esaminare il dossier e a verificare se esistano le condizioni per una cordata di operatori siderurgici italiani finalizzata al rilancio degli impianti non interessati dal blocco». Il presidente di Federacciai parla poi di «atto di responsabilità verso le migliaia di lavoratori il cui futuro è a rischio». E an-

che Bettini (Federmeccanica) conferma: «C'è un quadro molto critico, ma non ci tireremo certo indietro».

Urso parla di «risposta particolarmente importante e significativa» da parte delle aziende italiane, però sottolinea anche che la sentenza dei giudici di Milano «è tra le più restrittive d'Europa» e che «se fosse applicata agli altri stabilimenti europei dovrebbero chiudere tutti quelli con altoforno, sono 22: ma noi la applicheremo». Urso conferma che prima dell'intervento dei giudici la trattativa con Jindal era quasi chiusa e che però il colosso indiano non farà passi indietro, anzi, come già anticipato dal *Corriere*: «Jindal ha presentato una proposta aggiornata sull'intero perimetro aziendale, che tiene conto della chiusura dell'area a caldo che i commissari stanno valutando». Se la cordata italiana dovesse scendere in campo, se la dovrà quindi vedere ancora con Jindal.

Urso ieri ha incontrato anche enti locali e rappresentanti di Cdp e Invitalia cui ha presentato nuovi investimenti sul territorio «da oltre 2 mi-

liardi», tra questi anche un hub per le opere di carpenteria realizzato da Webuild nell'ambito dell'acciaio per il Ponte sullo Stretto. Oggi sarà la volta delle aziende dell'indotto. Alla fine di tutti questi tavoli, il governo elaborerà un «Piano straordinario per Taranto».

Intanto ieri Fim, Fiom e Uilm hanno inviato a governo e opposizioni, a regioni e sindacati coinvolti, a Federmeccanica e Confindustria il loro «Piano straordinario Nazionale di messa in sicurezza e rilancio dell'ex Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

mila
I lavoratori nell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. In totale il gruppo ha 9.700 dipendenti. Da marzo è stata autorizzata la Cigs per un massimo di 4.550 lavoratori

Il gruppo



● Jindal (in foto) **Narendra Kumar Misra, capo in Europa** ha presentato una proposta su tutto il perimetro dell'ex Ilva, che tiene conto dello stop dell'area a caldo. I commissari la stanno valutando

